

## Salute e diritti: da difendere

di Cosimo Savastano (\*)

*Viene da chiedersi se sia possibile che entrino duramente in conflitto la salute, diritto fondamentale della persona (art. 32 della Costituzione), e il lavoro, fondamento della Repubblica. Sì, è possibile. Quando si è obbligati ad associare il lavoro con la morte, si tratti di produzioni nocive o di infortuni, davvero siamo di fronte a inammissibili violazioni dell'umanità delle persone.*

*Il lavoro si trasforma in condanna quotidiana, che non arriva però da una maledizione biblica, ma dal modo in cui è concretamente organizzato il mondo della produzione.*

*Da dove cominciare per cercare di comprendere queste vicende? Ancora una volta ci aiuta la Costituzione con il suo articolo 41. Qui si dice che l'iniziativa economica privata, dunque l'attività d'impresa, «non può svolgersi in contrasto con la sicurezza, la libertà e la dignità umana». Vale la pena di sottolineare la lungimiranza dei costituenti, che posero la sicurezza prima ancora di libertà e dignità. E la sicurezza riguarda il lavoro, ma*

SEGUE A PAGINA 2

## Nelle pagine interne

### Il "Destino Manifesto" e l'evangelicalismo

\*\*\*

### Robin Nood non abita a Palazzo Chigi

Studio dei proff. Cersosimo e Nisticò

\*\*\*

*Un libro di Luigi Gallo sulla  
Biblioteca Civica di Cosenza*

*Importante la riuscita del referendum dell'8 e 9 giugno*

## Il fallimento del Jobs -act e le bugie del governo

DI MASSIMO COVELLO

Pochi giorni prima del 1° Maggio, Festa dei Lavoratori e delle lavoratrici, la Fondazione "G. Di Vittorio" della Cgil, ha presentato a Roma uno studio puntuale e meticoloso con al centro i risultati occupazionali e sociali dopo 10 anni di applicazione del Jobs-act nel nostro paese dal titolo: "Precarietà e bassi salari. Rapporto sul lavoro in Italia a dieci anni dal Jobs-act".

Nel 2015, l'allora governo Renzi presentò la legge 183/2014 come una leva per favorire la crescita occupazionale, togliendo alle imprese i "lacci", derivanti da una legislazione di tutela contro i licenziamenti facili e altre discrezionalità, considerati un impaccio come l'art. 18. Più flessibilità, meno vincoli erano gli slogan con i quali si magnificavano i vantaggi che ne sarebbero



Maurizio Landini, segretario generale della CGIL

SEGUE A PAGINA 4

## L'Italia è un Paese di destra?

DI ROBERTO ASTUNI

"25 Aprile buono come il pane, bello come l'antifascismo". Il telo con questa semplice e bella scritta, appeso il 25 aprile davanti al forno di Lorenza Loiati nel centro di Ascoli Piceno, ha richiamato l'attenzione di alcuni agenti di polizia che, con una iniziativa discutibile, per molti arbitraria e intimidatoria, hanno deciso di identificare la proprietaria dell'esercizio, invitandola a declinare le proprie generalità.

Dongo (CO), 27 aprile: un centinaio di persone si sono radunate nella piazzetta sul lungolago dello storico comune per commemorare Benito Mussolini e 15 gerarchi fascisti, catturati dalle forze partigiane di liberazione in quel fine aprile del 1945 mentre tentavano di fuggire verso la



Alcide De Gasperi, con lui si avvia l'interferenza degli USA nella politica italiana

SEGUE A PAGINA 5

DALLA PRIMA PAGINA

## Salute e diritti: da difendere

*è pure sicurezza per i cittadini nell'ambiente e per i prodotti che consumano. Quelle parole nella Costituzione piacciono sempre di meno e si cerca di cancellarle, in nome della legge "naturale" del mercato. Nelle nostre disposizioni legislative appare sempre più esposto, in modo del tutto abusivo, la prevalente ragione del principio di concorrenza, nel tentativo di ridimensionare la portata complessiva di quell'articolo.*

*Lungo è il catalogo dei fatti di cronaca che rendono evidente la mortificazione del lavoro attraverso il sacrificio della salute del lavoratore. Quando l'attività d'impresa viene organizzata prescindendo dal fatto*



*che la sicurezza dei lavoratori è un obbligo giuridico e un dovere collettivo, sono sempre devastanti le conseguenze umane e sociali.*

*La soluzione non poteva venire dalla tecnica molte volte usata di monetizzazione del rischio denaro in cambio di salute. Nel passato illustri giuristi hanno sottolineato la necessità di andare oltre l'ottica pura-*

*mente retributiva e di tutelare nella sua integrità la persona del lavoratore. Ne può venire dalla pretesa di un silenzio della magistratura di fronte a violazioni gravi e ripetute di un diritto fondamentale e di specifiche norme di legge.*

*Sempre più spesso i lavoratori sono vittime di ricatti. Occupazione a qualsiasi prezzo, anche della vita. Occupazione*

*con sacrificio della libertà. Questa è la spirale da spezzare.*

*Soluzioni provvisorie possono essere ricercate, ma ad una sola condizione: la restaurazione integrale dei diritti dei lavoratori, che diventa anche la via per tutelare i diritti di tutti, come quello all'ambiente.*

*Sono tempi duri per i diritti fondamentali, per quelli sociali in specie. In nome delle emergenze, siamo ormai di fronte a vere e proprie sospensioni di garanzie costituzionali.*

*Si è dimenticato che l'articolo 36 della Costituzione prevede che la retribuzione debba garantire al lavoratore e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Non essere il prezzo della perdita d'ogni diritto.*

(\*) Avvocato

**Presila**

ANSELMO FATA  
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE  
Corso Europa, 63  
Spezzano Sila (Cs)  
Autorizzazione  
Tribunale di Cosenza  
n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le  
della Stampa al n.06467

SITO INTERNET  
[www.presila.eu](http://www.presila.eu)

POSTA ELETTRONICA:  
[Presila80@libero.it](mailto:Presila80@libero.it)

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma. Fotografie e articoli non si restituiscono.

## STUDIO MEDICO FATA

*Dietologia - Oncologia - estetica  
Fisioterapia e Riabilitazione*

Elettrostimolazioni  
Elettroterapia  
Laserterapia  
Magnetoterapia  
Massoterapia  
Cyclette/Tappeto  
Ginnastica correttiva  
Riabilitazione sportiva



Attrezzato e specializzato per il trattamento  
della **SCOLIOSI**  
ed altri disturbi dell'età evolutiva

**Medicina estetica non invasiva**  
- radiofrequenza  
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica  
Dietologia  
Densitometria ossea  
Visita fisiatrica

PER INFORMAZIONI  
E PRENOTAZIONI  
Telefona 338 2585082  
340 2881894

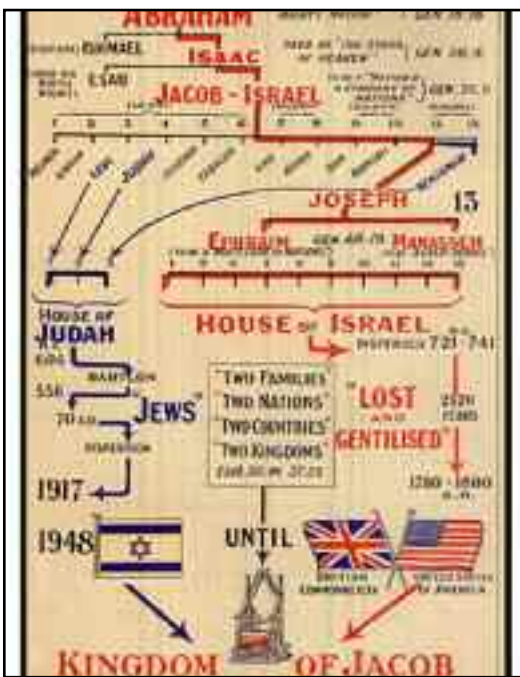
LA SEDE E' IN  
SPEZZANO SILA (Cs)  
Corso Europa, 59

# Il “Destino Manifesto” e l’evangelicalismo

DI EDUARDO ZUMPARO (\*)

Recentemente, durante una cena con amici di chiara estrazione politica di sinistra, sono stato benevolmente rimproverato per il mio protestantesimo: alcuni di loro, infatti, biasimavano proprio il protestantesimo per aver prodotto la dottrina del “destino manifesto”. Di “destino manifesto” ha parlato il nostro Direttore nel numero 405 del febbraio 2025, al quale rimando (suggerisco su questo tema la lettura del testo scientifico di Andres Stephanson, *Destino manifesto: L’espansionismo americano e l’Impero del Bene*, Feltrinelli, 2004). Per orientarci in questa breve trattazione, però, bisogna riprendere tale concetto in maniera succinta. Alla base di “Destino Manifesto” vi è la convinzione che gli Stati Uniti d’America abbiano una missione da compiere, quella cioè di esportare in tutto il mondo la democrazia costruita grazie alla Rivoluzione americana del 1776. “Manifesto” perché gli americani si percepiscono come una nazione che è eccezione rispetto a tutte le altre in maniera evidente. Nel gergo politico esiste un’espressione - *American exceptionalism* - che è alla base del Jingoismo, ovvero una forma estrema di sciovinismo americano. Tale teoria è stata sviluppata dalla seconda metà dell’Ottocento alla prima metà del Novecento.

Secondo i miei amici, per riprendere il racconto iniziale, il protestantesimo sarebbe la fonte - o meglio, la giustificazione - di questo nazionalismo romantico americano. È vero il contrario. Il protestantesimo europeo, infatti, in quegli stessi anni in cui si è sviluppata questa strana teoria, ha al contrario prodotto il metodo storico-critico, la teologia storicista, il socialismo religioso, il pacifismo, l’ecumenismo. I nomi che mi vengono in mente: Paul Tillich, Leonhard Ragaz, Emil Fuchs (padre del più famoso fisico tedesco Klaus). Invece, a sovrapporre la teoria di destino manifesto ed esperienza religiosa è stato ed è ancora oggi il movimento evangelicale (in inglese evangelical), letteralista, fondamentalista e antievoluzionista. Non solo, ma si aggiungono anche quei movimenti religiosi che, riprendendo gli elementi cristiani e rielaborandoli, hanno prodotto una vera e propria “religione americana”: il mormonismo, l’armstrongismo, Scientology e il russellismo. Per tutti questi movimenti religiosi, la Gerusalemme celeste dovrebbe instaurarsi in America e non in Europa (e non si sa bene il perché!). In realtà, alla base di tutto questo vi è un patchwork tra mil-



*Genealogia pseudo-storica redatta dalla British-Israel-World Federation. Il regno di Giacomo è formato da due popoli e due nazioni. Entrambi attraversando due 2000 anni di dispersione costituiranno grande il trono di Giacomo. Per la casa d'Israele la disperazione è iniziata nel 721-741 a.c. Per la casa di Giuda nel 70 d.c. Nel 1948 la restaurazione del popolo d'Israele per costruire il regno di Giacomo.*

lenarismo, letteralismo e anglo-israelismo, insieme a una buona dose di pragmatismo. L’anglo-israelismo è una credenza pseudo-storica secondo la quale i popoli anglosassoni sarebbero geneticamente, razzialmente e linguisticamente discendenti diretti delle dieci tribù di Israele che si diceva fossero stati esiliati dal regno di Giuda nelle isole britanniche dopo la conquista da parte dell’impero assiro, intorno al 720 a.C.. Storicamente, tale tesi è difficilmente dimostrabile non essendoci alcuna prova che possa trovare un diretto collegamento tra gli ebrei esiliati e gli anglosassoni. Ma questa teoria è stata presa come base per la speculazione teologica di questi movimenti giustificazione dell’idea sciovinista americana, e quindi della stessa teoria razzista. Il segno di Caino, fino al 1979, sia per i credenti praticanti della Chiesa di Gesù Cristo e dei santi degli ultimi giorni, sia per la Chiesa di Dio universale, era rappresentato dal colore della pelle: quindi, a una persona di etnia africana era impedito l’accesso al ministero e al ricoprire ruoli all’interno della struttura ecclesiastica. Tutto questo, dopo l’adeguamento normativo anti-razziale non esiste più, però sostanzialmente l’anglo-israelismo è ancora oggi la base della cultura conservatrice degli strati più bassi della popolazione degli

Stati Uniti d’America (dato suffragato dai risultati delle ultime elezioni presidenziali americane).

Per spiegare tutto questo, e anche le dinamiche interne a questi movimenti e ai loro cambiamenti, prendiamo in analisi la Chiesa di Dio universale, da cui deriva tutto un movimento che, come abbiamo definito prima, è stato definito dai sociologi “armstrongismo”. La Chiesa di Dio universale è stata fondata da Herbert W. Armstrong, nel 1934, come missione radiofonica della Chiesa di Dio (Settimo giorno), cioè una chiesa avventista. A un certo punto, Armstrong cominciò a predicare l’anglo-israelismo e un ritorno alla ritualità dell’Antico testamento, per ciò che riguarda il ciclo liturgico. Famoso telepredicatore, produttore della famosa trasmissione “Il mondo di domani”, che in Italia veniva trasmessa e diffusa negli anni ’80, la domenica mattina su Rete 4, Armstrong manteneva il record di ascolti televisivi. Morto Armstrong nel 1986, il suo successore, Joseph Tkach Sr. si accorge degli inusuali insegnamenti proposti dalla sua denominazione e inizia un lungo processo di revisione e di cambiamento, che verrà concluso da suo figlio, Joseph Tkach jr. nel 2009, con il cambio del nome: non più Chiesa di Dio universale, ma Grace Communion International (Comunione internazionale della Grazia), che è stata recentemente ammessa tra gli organi ecumenici evangelici, nazionali e internazionali, diventando così una normale denominazione della mainline protestante. Dal cambiamento sono fuoriusciti la maggior parte dei seguaci di Armstrong, costruendo oggi una intera galassia di chiese e denominazioni armstrongiane, fedeli elettori di Trump e sostenitori del destino manifesto.

Il continente americano è stato il campo in cui si sono sviluppate e/o sperimentate le più diverse e disparate teorie teologico-socio-politiche che hanno contribuito a una cultura pragmatica americana: una teoria funziona se è utile e pratica, e se fornisce la risposta a tutti i dubbi e i dilemmi dell’uomo contemporaneo. Il protestantesimo, invece, carico di mezzo millennio di storia e di tutta la cultura continentale, pone sempre gli elementi per la discussione e per il cambiamento, senza fornire certezze di tipo dogmatico, ma mantenendo semmai viva una fede che può servire all’uomo, non solo per la costruzione della città di Dio, ma anche per la costruzione della città dell’uomo.

(\*) Teologo e Pastore Protestante

DALLA PRIMA PAGINA - Il fallimento del Jobs -acte le bugie del governo

derivati. A 10 anni di distanza è evidente a tutti coloro che hanno occhi per guardare e non si nutrono di demagogia e propaganda, che i numeri ci dicono che è accaduto il contrario. Sono aumentati i rapporti parasubordinati, le partite iva involontarie ed i rapporti subordinati non a tempo indeterminato e i contratti a termine, i part-time involontari se non imposti, riguardano ormai un terzo degli occupati soprattutto giovani, donne, specie se laureati. In poche parole, la precarietà e l'instabilità sono diventate la cifra di vita di intere generazioni, producendo anche una profonda frattura tra le stesse per i regimi di tutela, accesso all'assistenza, alla pensione. Altro che tutele crescenti. Il lavoro sempre più, in Italia e nell'economia globalizzata, per come aveva lucidamente previsto il Prof Gallino nel suo famoso saggio di forte denuncia sociale e civile del 2007: "Il lavoro non è una merce "è stato derubricato ed è stato oscurato il "costo umano della precarietà ". In questi giorni, proprio il 1° Maggio, la presidente del consiglio on. Meloni si è vantata del fatto che il suo governo avrebbe realizzato un milione di nuovi posti di lavoro: una falsa reminiscenza berlusconiana. Peccato che nell'enfasi propagandistica si sia dimenticata di spiegare perché, a fronte di questa crescita occupazionale, sia ben al di sotto la crescita delle ore lavorate. Il risultato vero purtroppo, come sancisce incontestabilmente il rapporto è invece: "un circolo vizioso



tra lavoro precario, bassi salari, bassa produttività e bassa crescita, che ha portato l'Italia a scivolare dietro le maggiori economie europee". A subire poi le maggiori conseguenze di ciò, inevitabilmente, sono state la Calabria e l'intero Mezzogiorno dove "la quota di lavoratori dipendenti a tempo determinato nel 2024 ha raggiunto il 20 % a fronte del 12 % nel Nord Italia ". Proprio dalla Calabria e del Mezzogiorno è poi continuata la fuga soprattutto dei giovani e laureati che sono i più colpiti paradossalmente dalla precarietà che col Jobs-act si voleva combattere. Un'altra grande piaga che il rapporto mette in risalto è la questione della salute e sicurezza nel lavoro: "il numero totale di infortuni sul lavoro che aveva avuto una riduzione progressiva fino al 2015 in coincidenza con l'introduzione del jobs-act purtroppo non solo non diminuiscono ma tendono ad aumentare dopo la fine della pandemia, per arrivare nel

2023 a 470 mila". È del tutto evidente quindi il totale fallimento di una legislazione, alla fine voluta da tutti, di intervento sul mercato del lavoro che sarebbe bene revisionare strutturalmente: ed è questione questa non solo sociale ma politica ed interroga in primo luogo partiti che si dichiarano di sinistra ma che ancora non hanno fatto i conti con il pensiero unico neoliberista, di cui hanno subito l'egemonia. Senza una vera e profonda riorganizzazione dei servizi di collocamento pubblico, senza una estensione del welfare con la reintroduzione del RdC, senza una adeguata legislazione a sostegno del salario minimo che supporti la contrattazione collettiva, per come stabilita nei CCNL, e senza una reale volontà di rimettere al centro la tutela del lavoro, il nostro paese può solo considerare un ricordo formale il suo dettato Costituzionale. Un 'occasione imperdibile saranno i 5 Referendum per cui siamo chiamati al voto l'8 ed il 9 Giugno prossimo e di cui abbiamo già scritto precedentemente. Non sono referendum qualsiasi, essi avranno effetto diretto sulle condizioni materiali di vita di milioni di lavoratori e lavoratrici. Se il risultato, come mi auguro, dovesse essere positivo col raggiungimento del quorum sarebbe una rivoluzione e si potrà affermare che l'articolo uno della nostra Costituzione è tornato ad essere rispettato. Sarebbe un grande giorno anche nel ricordo di Papa Francesco e della sua lezione pastorale.

**L'8 E IL 9 GIUGNO**  
**SI VOTA!**  
**5 referendum**  
su diritti dei lavoratori  
e diritti di cittadinanza

**5 SI AL REFERENDUM DELL'8 E 9 GIUGNO SU LAVORO E CITTADINANZA**

Quesito n. 1  
**STOP AI LICENZIAMENTI ILLEGITTIMI**

Quesito 2  
**PIU' TUTELE PER I LAVORATORI DELLE PICCOLE IMPRESE**

Quesito 3  
**RIDUZIONE DEL LAVORO PRECARIO**

Quesito 4  
**PIU' SICUREZZA SUL LAVORO**

Quesito 5  
**PIU' INTEGRAZIONE CON LA CITTADINANZA ITALIANA**

**CHE SUCCEDDE SE VOTI "SI" AI REFERENDUM 2025?**  
Riepilogo per lavoratori precari o con contratto non stabile

| QUESITO                            | COSA CAMBIA VOTANDO SI                                         | PERCHÉ TI RIGUARDA                                  |
|------------------------------------|----------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------|
| Licenziamenti ingiusti (Jobs Act)  | Torna il diritto al reintegro se licenziato senza giusta causa | Se hai un contratto a tempo, hai più tutele         |
| Piccole imprese                    | Il giudice decide il risarcimento senza limiti                 | Più giustizia se vuoi licenziare in piccole aziende |
| Contratti a termine                | Se sono motivi seri per fare contratti a tempo                 | Aiuta a frenare la precarietà                       |
| Appalti e sicurezza                | La ditta principale sarà sempre responsabile                   | Più protezione in caso di infortunio                |
| Cittadinanza (stranieri con L. 98) | Saranno solo 5 anni di residenza per richiederla               | Riguarda te solo se sei straniero con la L. 98      |

## DALLA PRIMA PAGINA - L'Italia è un Paese di destra?

Svizzera e giustiziati di fronte al lago. I manifestanti, tutti vestiti di nero, hanno svolto il rituale della chiamata nominativa dei fascisti uccisi, per ognuno dei quali è stato lanciato l'urlo "presente" e il relativo saluto romano con braccio teso in avanti. Il raduno è stato per così dire protetto da un robusto schieramento di forze di polizia, al fine di prevenire possibili scontri con la manifestazione organizzata nello stesso posto dall'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia). Tutto è filato liscio, ma ai manifestanti pro Mussolini, che stavano chiaramente facendo apologia del fascismo (che è un reato punibile a termini di legge), nessuno ha inteso neanche almeno procedere a identificarli e chiedere loro le generalità. E non è certo la prima volta che si assiste ad adunate di questo tipo, nel corso delle quali la violazione delle norme di legge vigenti è palese e, aggiungerei, gravissima. Si resta un momentino perplessi, se non irritati e indignati, al cospetto di questo doppio standard di atteggiamento da parte dei tutori della legge. Ma tutto è spiegabile. Le cause sono molto profonde e provengono da lontano. Intanto, mi viene in mente il mio papà, classe 1913, al quale, da bambino curioso quale ero, facevo sempre tante domande. Tra le cose che mi raccontava e rimastemi impresse più di altre nella mente, c'era che gli italiani, durante il Ventennio, erano in stragrande maggioranza **camicie nere**. Lui no. Negli studi intrapresi più avanti ho poi trovato conferma di quanto sosteneva mio padre in base alla sua esperienza diretta. Basti pensare alla folla oceanica radunatasi in piazza Venezia a Roma il 10 giugno 1940, con il duce che annunciava l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dei nazisti tedeschi. L'acclamazione della folla ad una decisione tanto grave e che presto si rivelerà funesta e scellerata, è la prova di quanto irresponsabile e pure delirante fosse in quel momento storico il livello di fedeltà al dittatore e al fascismo da parte del popolo italiano. Orbene, finita la guerra, nata la Repubblica, promulgata la Costituzione, l'Italia del governo De Gasperi iniziava il suo percorso di ripresa economica e sociale. E

quei milioni di camicie nere dove andarono a finire? Come si sarebbero mimetizzate e confuse tra la popolazione in fase di ripresa e di rinnovamento generazionale? Ecco il punto. E' pensabile che in ogni regione, in ogni città e in ogni comune grande o piccolo che fosse, tanti protagonisti della **storia nera** di pochi anni prima si siano "mescolati" tra la gente e siano riusciti a far dimenticare quello che erano e facevano prima che crollasse tutto ciò per cui erano stati attivi o perlomeno sostenitori o perlomeno simpatizzanti? E le generazioni successive a quei protagonisti, attivisti, sostenitori, simpatizzanti, cioè i loro figli e nipoti, avevano cambiato indole, fede politica, opinione? Sono domande alle quali ognuno può rispondere.

A questa eredità lasciata dai protagonisti **in nero** del Ventennio, bisogna sovrapporre la storica spinta anticomunista che si affermava nell'Italia postbellica per via della scelta degasperiana di portare l'Italia nella sfera d'influenza Usa. Il viaggio di De Gasperi a Washington del gennaio 1947 fu lo storico punto di partenza del percorso che avrebbe fatto l'Italia nei decenni successivi sino a tutt'oggi. Entrando nella Nato nel 1949, l'Italia assumeva una posizione ben precisa nello scacchiere internazionale. Il Paese iniziava a crescere, anche grazie al piano Marshall, e contestualmente il territorio della Penisola, i suoi mari, i suoi cieli, cominciarono (ma forse è più corretto dire continuarono) a essere popolati e frequentati da presenze civili, militari, diplomatiche, di intelligence, ecc. non solo italiane. E' una verità storica innegabile che americani e inglesi, ma non solo, prima e dopo la guerra abbiano agito da **padroni di casa** in casa nostra. La presenza straniera prese sempre più piede nella Penisola, diventando decisiva nelle scelte cruciali non solo in politica estera, quanto pure nelle questioni interne più rilevanti. Lo strapotere statunitense in Italia alimentò, ovviamente, l'anticomunismo che divenne, nelle politiche governative italiane, un vero e proprio criterio di scelta nei processi di formazione e avviamento delle classi dirigenti a

tutti i livelli e in ogni ambito. Accadeva in politica, nella Pubblica Amministrazione, nelle Forze Armate, ecc.

Molti ricorderanno, e tanti più giovani l'avranno studiato, come era organizzata la vita militare delle nostre Forze Armate nei decenni del dopoguerra. Quali erano, per esempio, i criteri di accesso ai corsi di allievo ufficiale, quali requisiti bisognava possedere. Personalmente me lo ricordo bene. Se si apparteneva a una famiglia "schedata" come comunista, te lo potevi scordare, anche con alti titoli di studio, di entrare in Accademia. Persino alla partenza per il servizio di leva, la destinazione del "soldato semplice" veniva decisa con tale criterio. Ne sono testimone diretto: partendo per il servizio di leva, negli anni '70, mi ritrovai a Trani in un battaglione (Pinerolo) che scoprii all'arrivo essere considerato "punitivo", nel senso che accoglieva molti giovani provenienti da famiglie che negli schedari riservati dei poteri pubblici erano catalogate come comuniste o quantomeno di sinistra. E magari tanti giovani avevano o stavano maturando idee diverse rispetto ai genitori. Questo modo di procedere è continuato sino ai giorni nostri. E non solo per i graduati delle varie Armi.

Non ricordo di avere conosciuto un carabiniere, un poliziotto, un finanziere, un aviere, un marinaio che manifestasse, anche con la necessaria riservatezza e cautela, idee politiche di sinistra! Ecco, tornando al punto di partenza, una domanda terra terra: perché agenti di polizia decidono di identificare (come se si trovassero in presenza di una ipotesi di reato, **che però non c'è**) una donna che davanti al suo forno nella Festa del 25 Aprile (segnata in rosso sul calendario) ha esposto un telo con una scritta semplice e assolutamente innocua, che è riconducibile al patrimonio politico e culturale della sinistra italiana, mentre **non identificano** gruppi di persone che in pubblico inscenano comportamenti, riconducibili alla destra, nei quali l'ipotesi di reato invece c'è? Quale sarà il motivo di questo doppio standard?

La conclusione è affidata a ogni lettore.

□



# Robin Hood non abita a Palazzo Chigi

DI DOMENICO CERSOSIMO E ROSANNA NISTICÒ

**Domenico Cersosimo e Rosanna Nisticò (nelle foto) dopo aver ricordato le principali caratteristiche della disuguaglianza dei redditi in Italia esaminano i principali risultati contenuti in un recente Rapporto dell'Istat relativi agli effetti redistributivi di 5 recenti misure del Governo: la riforma dell'Irpef, la decontribuzione per i lavoratori dipendenti, l'esonero contributivo per le lavoratrici madri, l'Assegno di Inclusione e il cosiddetto Bonus Natale. Tali effetti sono di indebolimento dell'efficacia della redistribuzione e quindi di aumento della disuguaglianza nei redditi disponibili.**

\*\*\*\*

L'Italia è uno dei paesi europei con la più alta disuguaglianza di reddito familiare. Il picco territoriale delle disparità si registra nel Mezzogiorno, a testimonianza del fatto che lo scarto tra ricchi e poveri è tanto più alto nelle aree dove più estesa e intensa è la fragilità economica e sociale. La Calabria, anche sotto questo aspetto, rappresenta l'estremo tra le regioni europee: il reddito percepito dal quinto dei calabresi più ricchi è 8,5 volte superiore a quello del quinto dei più poveri. A seguire, le regioni Sud-Vest Oltenia in Romania (7,4) e Yugozapaden in Bulgaria (7) (dati Eurostat riferiti al 2023).

Alle disuguaglianze interne a ristrette aree territoriali, si sovrappongono, nel nostro paese, gli storici e acuti divari Nord-Sud in termini sia di reddito sia di povertà e esclusione sociale. Nel 2023, il reddito netto medio familiare nel Mezzogiorno è inferiore a più di un quarto di quello percepito dalle famiglie nel Nord-ovest (30.667 contro 41.811 euro), distanza che diventa ancor più marcata se si considerano le famiglie con figli: in media 34.913 euro al Sud e 52.589 nel Nord-ovest, una differenza di circa 18 mila euro (-33,6%). Tanto più scandaloso è il divario sociale. Il 40% dei meridionali risulta, nel 2024, a rischio di povertà o esclu-



sione sociale, un'incidenza più di tre volte superiore a quella registrata nel Nord, mentre ben 10 su 100 di essi sono afflitti da una severa deprivazione materiale e sociale (meno di 2 su 100 nel resto del paese), cioè non possono, ad esempio, affrontare spese impreviste, permettersi almeno un pasto al giorno adeguato, riscaldare la casa, avere due paia di scarpe decenti (dati Istat).

Il mercato è l'arena in cui si formano le disuguaglianze di reddito, a ragione delle asimmetrie di dotazioni individuali e familiari di risorse reali e finanziarie, di opportunità occupazionali e impiego dei capitali, di rendimenti delle risorse. L'indice di Gini (che come è noto assume un valore compreso tra 0 e 1, ed è tanto maggiore quanto maggiore è la disuguaglianza) riferito ai redditi primari secondo le stime dell'Istat nel 2024 è pari a 0,46 nella media italiana, con un valore superiore (0,48) nel Mezzogiorno e inferiore (0,43) nel Nord. I redditi primari sono quelli conseguiti nel mercato da parte di tutti i membri del nucleo familiare, quindi non tengono conto degli interventi redistributivi dello Stato, attuati, da un lato, attraverso il prelievo delle imposte dirette e dei contributi sociali e, dall'altro, con l'erogazione di trasferimenti monetari alle famiglie (pensioni, sussidi, ecc.).

Grazie a queste politiche pubbliche redistributive, che trasformano il reddito primario in reddito dispo-



nibile, la disuguaglianza si riduce a 0,30 in Italia (16,1 punti percentuali in meno), a 0,27 nel Nord (15,8 punti percentuali in meno) e a 0,31 nel Sud (circa 17 punti percentuali in meno). Anche se in forma più attenuata, il gradiente della disparità Nord-Sud ricalca, in sostanza, quello del reddito primario: un chiaro indicatore della maggiore importanza che rivestono le politiche di riequilibrio nel Mezzogiorno, dove nella composizione dei redditi disponibili delle famiglie incidono in misura più rilevante, rispetto al Nord, i trasferimenti verso pensionati, disoccupati, minori, disabili, mentre pesano comparativamente meno i redditi primari.

Le politiche sono dunque determinanti, perché possono accrescere direttamente i redditi delle famiglie più povere, consentendo loro una vita meno deprivata, e determinare così una maggiore equità sociale e una riduzione delle disuguaglianze. Tuttavia, le politiche redistributive, di per sé, non necessariamente consentono di conseguire meno povertà e maggiore equità: l'esito delle misure di intervento dipende dall'entità delle risorse finanziarie mobilitate e, ancor più, dalla loro destinazione. Laddove, infatti, le politiche siano indirizzate a ridurre contributi, oneri sociali e pressione fiscale ai ceti più ricchi in misura relativamente superiore ai trasferimenti ai ceti più poveri, finiscono,

SEGUE A PAGINA 7

**DALLA PAGINA 6**

***Per le famiglie che peggiorano il loro reddito tra il 2023 e il 2024 (intorno a un milione e 200 mila), il decremento medio è pari a quasi 2.000 euro. con differenze estreme tra i quintili: le famiglie più povere del primo quinto perdono 2.500 euro, quelle del quinto più ricco soltanto 339 euro. Le prime costituiscono il 95% delle famiglie; le seconde appena lo 0,8%. I guadagni di reddito sono appannaggio pressoché esclusivo delle famiglie relativamente più ricche, mentre le perdite sono riconducibili quasi interamente alle famiglie più povere.***

paradossalmente, per determinare un aumento delle iniquità piuttosto che una loro riduzione.

Per cogliere l'impatto redistributivo delle politiche per le famiglie realizzate nel 2024 sono utilissime le simulazioni Istat contenute nel rapporto "La distribuzione del reddito in Italia", pubblicato lo scorso 17 marzo. Nello specifico, le politiche redistributive sottoposte a simulazione sono cinque: (i) la riforma Irpef, che ha modificato aliquote e scaglioni e incrementato le detrazioni da lavoro dipendente; (ii) la decontribuzione parziale per i lavoratori dipendenti; (iii) l'esonero contributivo totale per le lavoratrici madri di due o più figli; (iv) l'Assegno di inclusione (ADI) che sostituisce il Reddito e la Pensione di cittadinanza; (v) l'indennità un tantum pari a 100 euro per i lavoratori dipendenti con un reddito lordo inferiore a 28 mila euro (cosiddetto Bonus Natale). Le simulazioni valutano le differenze tra i redditi delle famiglie a legislazione vigente nel 2024 e i redditi che le famiglie avrebbero percepito nel 2023 non considerando le politiche redistributive del 2024.

Per ciò che riguarda la riforma Irpef e le decontribuzioni, la quasi totalità delle famiglie beneficiare (circa 12 milioni) vede migliorare, in media, il proprio reddito disponibile di 586 euro annui. Tuttavia, gli impatti redistributivi sono alquanto differenziati: per le famiglie appartenenti al quinto più ricco il guadagno è di 866 euro all'anno, cioè un quarto del guadagno totale, mentre il quinto più povero deve accontentarsi di un incremento medio di soli 284 euro (pari ad appena l'8,4% del guadagno totale), con la conseguenza di un ampliamento della forbice tra i redditi dei beneficiari più ricchi e quelli dei più poveri. Le famiglie interessate ad entrambe le misure e che invece subiscono una perdita rispetto a quanto avrebbero percepito se le regole fossero rimaste quelle del 2023, sono relativamente poche (circa 300 mila), ma anche in questo caso il peggiora-

mento, pari in media a 426 euro, interessa in modo più marcato le famiglie relativamente più povere: -496 euro contro -392 euro per le più ricche. Stesso discorso per le famiglie senza lavoratori dipendenti (circa 10 milioni), e pertanto non interessate alla decontribuzione: il guadagno è pari in media a 251 euro all'anno, ma le famiglie del quinto più ricco si giovano di un aumento di 355 euro annui (pari al 44% del guadagno totale); di contro il guadagno di quelle collocate nel quinto più povero è di appena 88 euro (pari a soltanto il 2% del guadagno totale). Anche in questo caso dunque la redistribuzione avvantaggia decisamente le famiglie più facoltose, finendo per accrescere il gap tra queste e le famiglie economicamente più deboli.

Ancora più emblematico è il caso dell'Assegno di inclusione (ADI) e del Supporto per la formazione-lavoro (SFL), due misure rivolte intenzionalmente ad integrare il reddito di singoli e famiglie particolarmente povere di reddito disponibile. Sono stimate in poco più di 100 mila le famiglie che traggono beneficio dal passaggio dal Reddito di cittadinanza (RDC) depotenziato, ma ancora vigente nel 2023, all'ADI entrato in vigore il 1° gennaio 2024. Si tratta di famiglie tutte collocate nel quintile più povero e che usufruiscono di un aumento medio del loro reddito disponibile di 1.216 euro annui. Sono invece ben 850 mila le famiglie che peggiorano drasticamente il loro reddito nel passaggio dal RDC all'ADI: oltre 2.600 euro in meno all'anno per le famiglie del quinto più povero. Delle 850 mila famiglie "svantaggiate" dalla riforma, 620 mila sono quelle che hanno perso il diritto al beneficio e le restanti 230 mila peggiorano il proprio reddito in quanto ricevono con l'ADI un beneficio minore di quello che avrebbero percepito con il RDC. Per altre 400 mila famiglie il passaggio dal RDC all'ADI non ha comportato alcun mutamento del reddito percepito (sulla penalizzazione delle fa-

miglie povere del passaggio dal RDC all'ADI, il Menabò ha pubblicato numerosi contributi, tra quelli più recenti cfr. Aprea, Gallo e Raitano; Proto; Gallo).

L'impatto redistributivo dell'insieme delle politiche introdotte nel 2024, in confronto a ciò che si sarebbe osservato se i parametri fossero rimasti quelli del 2023, è stimato dall'Istat in un aumento medio di 458 euro annui dei redditi disponibili delle famiglie, con differenze sensibili però tra i quinti di appartenenza. In particolare, per le famiglie più povere (primo quinto) il guadagno medio (339 euro) è molto più basso che per quelle del quinto più ricco (560 euro). Nel complesso, le prime beneficiano appena dell'8,3% del guadagno totale mentre le seconde ne assorbono ben il 30% circa; allo stesso tempo, il vantaggio di reddito riguarda meno della metà delle famiglie più povere (46,7%), mentre interessa pressoché l'intera platea delle famiglie più ricche (93,4%).

Con riferimento, invece, alle famiglie che peggiorano il loro reddito tra il 2023 e il 2024 (intorno a un milione e 200 mila), il decremento medio è pari a quasi 2.000 euro, con differenze estreme tra i quintili: le famiglie più povere del primo quinto perdono 2.500 euro, quelle del quinto più ricco soltanto 339 euro. Le prime costituiscono il 95% delle famiglie che perdono; le seconde appena lo 0,8%.

In sintesi, i guadagni di reddito sono appannaggio pressoché esclusivo delle famiglie relativamente più ricche mentre le perdite sono riconducibili quasi interamente alle famiglie più povere. Una paradossale redistribuzione a favore di chi sta meglio, che non a caso implica una crescita, seppur leggera, della disuguaglianza in termini di reddito disponibile, puntualmente segnalata dall'aumento dell'indice di Gini.

In contrasto con narratori interessati che cercano di convincerci del contrario, l'Istat certifica che Robin Hood non è al governo.

## “L’incidente”

Caso e causa sono legati in vario modo. Così -e.g.- rifletto su l’incontro con ‘quel’ che sarà il mio primo amore: avvenne per caso e per strada (era di sera) in specie di colpo di fulmine: mentre poco a poco più chiaramente m’appariva m’estraevo (m’estraniavo?) nelle memoriae di scuola ‘Dà per li occhi una dolcezza al core che intender non la può chi non la pruova...’, ‘Occhi soavi e più chiari del sole, sì da far giorno seren la notte oscura’. Incisi (altro incidere) sul tronco d’albero di vita nel campo incolto dietro il cimitero(s): s’era accosciati quell’una canto a quell’altro me, vicini al camposanto dei morti da raggiungere chissà quando (solo un muro basso divideva i due campi).

In-cisi le iniziali dei nostri nomi col coltellino ‘opinel’ mal in sicurezza a rischio di ferirmi la mano: ‘l’incidente: colui che lascia il segno, foss’anche sol per una futura cicatrice. Cader dentro la trappola del primo amore (To fall in(to) love); incider e sanguinoso patto d’ancor futuro congresso verginale. Il chirurgo che forse sarei divenuto avrebbe salvato la vita all’estraneo nel recidere il ramo secco o il tumor prepotente (metastatosi?) amico della ‘commare secca’, lei -non la mia amorosa- saggia compagna gran falciatrice nel campo della vita. Parto cesareo: dovrò inciderla a creare una via innaturale donde scaturire nostro figlio? A punto giusto al momento giusto tutto dovrebbe accadere per fortuna o disgrazia che sono in fondo dopotutto poi la stessa ‘cosa’. Coincidere trovarsi è sempre un ritrovarsi nel punto viraggio tra commedia e tragedia, e o tra nonsenso e senso, e o viceversa.

Noi due fummo guidati da forze superiori della propaganda Species, e comunque anche da altre forze s-conoscibili. Paventare sempre crash disastro e o generazione. Persi il treno a raggiungerla perché un incidente mi rallentò o mi feci rallentare o inciampai procurandomi un ritardo inemendabile. Arrivare in staz FS e buttarmi suicida sotto quel treno o salire su quel treno della vita o dei deportati in campo concentrazionario: la vita sadica in ogni modo ci sfrutta e ci strugge. In tre-no ma in due sì: io e te soli ingeneranti e non soltanto. Inciderci, coinciderci, ucciderci. Vidi un vecchio al posto di guida dell’auto sua vittima d’un incidente da lui provocato contro un vecchio plàtano malato: in agonia, sotto le attenzioni d’un chirurgo di passaggio, si stringeva e o carezzava il proprio pacco genitale. Ossessa l’amorosa paventa d’essere causa improbabile d’incidenti; o lei lo fu colpevole e o benemerita per lasciare intrufolante seme di lui in-cider per incidente di rottura del vecchio condom scaduto e messo a prova dalla foga della passione.

Incisivo è colui che penetra in corpomente della lei con forma di durezza inpreservativa. No fu coscientemente voluto quel figlio o figlia che fosse. Caso di lei licenziata. Uscita capobasso dall’eloquio col Capo che le avea appena dato il benservito. Traversò su strisce pedonali da automa la strada a-senso-unico che la avrebbe condotta una volta (ultima?) di più a casa da me... Ma ecco rigurgito d’orgoglio represso la colse al traversare quasi compiuto: nulla sarà ‘compiuto’ prima che una re-azione -che non ebbe coraggio d’aver al colloquio- sia adottata.

Di scatto torna sui suoi passi: un’auto -improvvida e credula credendo essersi sbarazzata di lei (non era l’auto del Capo guidata da lui) e ch’ella avesse compiuto l’attraversar e ‘tratto il dado’ - l’investe e ammazza, battendo ella il capo a terra con l’estremo urlo muggito di bestia vacca cornuta vittima sacrificale. Galeotti furo: la ‘media luz’ crepuscolare, il passo d’hesitation e di tango, i lampioni accesi tardi subito postmortem suam. In-contro s-contro match d’intesa



e o sfida: speme ch’ogni ‘cosa’ controvertibile si rivelasse e o non accaduta sul serio e o davvero. Cronenberg dedica il film ‘Crash’ al traumatofilo non out ma in la propria auto protettiva bara contorta (Contro chi e o checosa? Importa sapere chi ebbe ragione e chi ebbe torto? O era una donna alla guida?). Guerra passion per essere colta dalla bomba: quella donna bambina nella culla fu solàmen sfiorata da bomba inesplosa eppoi dai brandelli sanguinosi della vecchia del piano sopra colta in pieno nel sonno e sogno del primo amore. Cronenberg realisateur deve aver letto la poesia dove Jacopone da Todi prega con bella rima baciata ‘O Signor -per cortesia- mánname la malsania...’. La colpa e la espiazione e morire d’un colpo per boia pagato con mancia perché colpo di grazia sia ben efficace: svp no interminabili agonie cristiane e martirio lento come coito sadico e centellinato. Colpo di fortuna incidente su trantran: l’imprevisto agognato contro noia paranoia e ipocondria: persecutori interni che ti falciano d’un tratto o la sadica lei ch’ama vedermi soffrire all’infinito come non si potesse mai morire da vampiro: nosferatu l’istinto soffia “Beati voi mortali”, ma gli bastava esporsi alla luce solare per disfarsi (disfarmi).

Beata idea immediata colpo genio sia lampione ch’acceso d’improvviso cambia il corso della storia e del pensiero e la strada che porterebbe a quella casa. Ogni scelta è trivio d’incontro-scontro edipico. Incidenti probatorii e prove in giudizio. Lampo improvviso del delirio dove tutto va apposto al posto di dolorosa confusiva incertezza. Somma conversione, soluzione d’enigma quadratura emotiva del cerchio. Nodo gordiano, monologo d’Amleto: ‘O con un sol colpo’ -magari suicidario- risolvere dubbi, colpe, rabbie, ansie e così via senz’altra traversia.

Testo: Ing. Ampelio Sagitta. Dipinto: Fortunato Depero 1926 ‘Il fulmine compositore’

## Il castello di Roseto Capo Spulico

NOTA DI DOMENICO NAPOLILLO

Il castello di Roseto Capo Spulico, costruito sulla rupe, in epoca normanna, a Nord della costa Jonica, si presenta a forma trapezoidale con due torri concatenate tra loro: una quadrata, che si sviluppa maggiormente in altezza, nel lato Sud; l'altra circolare, posta al centro del lato Ovest, coronata da merlatura.

Nel 1239, Andrea Cicala era il castellano. L'imperatore Federico II von Hohenstaufen divise il sistema difensivo del Regno in due Capitanerie: l'una comprendente le terre dal fiume Tronto a Roseto, l'altra da Roseto alla Sicilia. Nei registri di Federico II di Svevia si attesta che l'imperatore diede disposizione per il restauro e il consolidamento del castrum Petrae Roseto e si preoccupò di salvaguardarlo dalle infiltrazioni di pioggia, che minacciavano le sale da lui fatte affrescare con pitture a soggetto profano.

Secondo la tradizione, l'imperatore Federico II con il figlio Manfredi dimorarono nel maestoso edificio.



## Divagando di Silvana Licursi

*Silvana Licursi vive a Pisa, ma conosce ed ama la Calabria alla cui minoranza linguistica albanese è molto legata.*

*Laureata in Lettere e specializzata in Storia dell'Arte, ha insegnato a lungo Letteratura Italiana e Storia a Roma. Ha pubblicato saggi sulla fiaba di origine popolare e su opere d'arte del Rinascimento.*

\*\*\*

### Borghi antichi

Una città storica, piccola o grande che sia, anche un borgo, pure se non ci sei mai stato prima lo riconosci perché lo porti dentro di te da generazioni e quello che vedi è un concentrato della tua vita, della tua storia e quella dei tuoi antenati. E' come se un'enorme quantità di vita si fosse concentrata in una chiesa, una piazza, un angolo di strada, un giardino. Il tempo ha creato il miracolo. E se ciò che vedi è danneggiato, trascurato, abbandonato, ti senti addolorato e offeso perché anche a te qualcuno ha fatto torto, oltre che a se stesso.

Le opere d'Arte anche poco note, cosiddette minori, gli antichi edifici, le zone archeologiche moltiplicano la nostra stessa

esistenza, ci offrono il dono di sentire l'essenza stessa della nostra origine in quanto "esseri culturali" oltre che "umani". E' un piacere fisico, dei sensi, dell'aria che respiri, degli occhi che si riempiono, dell'emozione che reagisce e scalda. Questo è il modo di sentire l'appartenenza ad una cultura, la risposta dei sensi e dell'anima; e non abbiamo fatto niente in prima persona, ce l'hanno regalata. E non vogliamo regalarla a nostra volta? Ci siamo noi in quelle pietre!

Ma sento, purtroppo, che siamo già disponibili, troppo disponibili a svilire, a mortificare, a svenere questa incommensurabile ricchezza. "Il dio acceca colui che vuole perdere".

### L'attesa

Consideriamo l'attesa un tempo sprecato, qualunque cosa stiamo aspettando. Eppure l'attesa è una parte essenziale del ritmo della vita, non esiste musica senza pause. Essa non è arida, vuota, infeconda: libera uno spazio interno che si può riempire di immaginazione, di ricordi, di fantasticherie, di emozio-

ni, di presagi. Aspettiamo che arrivi quel particolare giorno, oppure una persona che è lontana, un bambino, la conclusione di un lavoro, un ritorno, un viaggio desiderato. E' ansia, timore di una delusione, ma anche anticipazione della gioia;

l'attesa è costruttiva, creativa, suscitatrice di poesia e di sogni, anticipatrice della realtà. Se non sappiamo più aspettare stritoliamo il tempo come forsennati, lo controlliamo ossessivamente fino a sminuzzarlo, a ridurlo in polvere; crediamo di possederlo, di tenerlo sotto controllo, invece lo rincorriamo, e consumiamo noi stessi, prosciugandoci senza saperlo e orgogliosi di stare in affanno. Guardiamo i turisti che misurano la quantità di ciò che vedono, e non capiscono che la cosa più bella in una città nuova è quella di mettersi nella disposizione d'animo di chi ci abita sempre: muoversi con calma, riposarsi, godersi a lungo un posto, a costo di vedere tre cose invece di trenta, tanto ciò che si guarda in fretta si dimentica presto.

Le ore sono diventate pa-

sticche da ingoiare, i giorni fatti a pezzi per esser meglio utilizzati; le Feste si saltano addosso l'una all'altra: non c'è nessun senso dell'attesa, preguistazione della gioia che verrà. Pensiamo anche che questo sia un modo per non invecchiare, invece è un modo per non crescere.

### L'essenziale

"L'essenziale" non è uguale per tutti, questo è il punto! Ciascuno di noi ha bisogno di cose che non sono le stesse degli altri. Ho buttato, regalato e rotamato fino allo sfinimento fisico e psichico, ma le "mutilazioni" no; non ci sono calcoli o ragionamenti che riuscirebbero a togliermi qualcosa che fa parte della mia identità profonda, che è corredo e compagnia, ricordo, gioia o nostalgia, contesto di vita. E perché poi? Per avere un po' di spazio in più?

La mia parte ferina (c'è anche quella) ha un bisogno estremo della tana e nella tana ci dev'essere ciò di cui ho bisogno, altrimenti mi sentirei depauperata, ferita a morte, irri-conoscibile.

Un interessante libro di Luigi Gallo a 120 anni dal discorso di Nicola Misasi

## La biblioteca civica è affare di tutti

Il testo del libretto, è il risultato della revisione di una noiosa relazione, la cui lettura fu giustamente interrotta, tenuta nel novembre 2018 in occasione dei 120 anni della rifondazione della Biblioteca Civica, organizzata dall'Associazione Civica Amica, nata con lo scopo di coinvolgere il mondo della cultura, dell'arte, della politica, dell'economia, l'Amministrazione comunale, l'opinione pubblica tutta a farsi carico della drammatica condizione in cui versava – e ancora oggi versa – l'importante istituzione culturale cittadina a causa di onerosi debiti e chiusa, ormai da troppo tempo, per lettori, ricercatori, curiosi.

La Civica è affare di tutti, infatti, il grido lanciato da Civica Amica per radunare al capezzale della Biblioteca agonizzante possibili salvatori.

A proporre di ricordare 120 anni dopo quel 4 marzo del 1898, quando nel teatro Rendano, Nicola Misasi, presidente dell'Accademia Cosentina, tenne il discorso di riapertura della Biblioteca è stata Gilda De Caro, presidente e anima dell'Associazione Civica Amica. Dalla sua sollecitazione è nata la breve ricerca che sta all'origine del libretto il cui testo, ora rivisto, è stato edito nel volume "È Civica" a cura di Delia Dattilo per Ferrari editore, ed in cui sono stati raccolti tutti gli interventi dei relatori del convegno sui 120 anni della Biblioteca Civica.

Le ragioni di questa ristampa non sono da ricercare solo nel desiderio di correggere imprecisioni ed inesattezze, ma nel dubbio di non aver messo abbastanza in evidenza il lavoro di Luigi Maria Greco, come Segretario perpetuo dell'Accademia Cosentina, di organizzatore e promotore di avvenimenti culturali e quello di suo nipote, Pietro Maria Greco, che gli succedette come Segretario perpetuo proseguendo l'attività culturale ed editoriale dello zio. Del tutto misconosciuto è il ruolo avuto da entrambi, zio e nipote, nella guida dell'Accademia e nel promuovere la crescita culturale della città. L'impegno di Luigi Maria Greco e Pietro Maria Greco sostenitori dell'avanzamento culturale e sociale di Cosenza merita di essere studiato e fatto conoscere.

Non meno importante è volere sottolineare la battaglia culturale comune, condotta da un'élite di veri intellettuali, così li definisce Pasquale Rossi, di orientamenti politici e culturali differenti: Nicola Misasi, Presidente dell'Accademia, Luigi Fera, Segretario perpetuo, Giuseppe Storino, Stanislao De Chiara, Nicola Serra, Pasquale Rossi, Bernardino Alimena, Vincenzo Accattatis, Michele Cosentino, Ugo Trocini, Francesco Perris, Edoardo Piro e Alfonso Cardamone, Direttore della Biblioteca, per fare rinascere la Pubblica Biblioteca Scientifico-Letteraria Cosentina con la non celata e condivisa aspirazione di dare avvio ad un rinnovamento culturale della società cosentina, di smuovere l'immobilità e accendere la fiammella della modernizzazione.

Nel discorso di Nicola Misasi al teatro Rendano il giorno dell'inaugurazione della Pubblica Biblioteca Scientifico-Letteraria Cosentina trova il punto d'approdo l'impegno comune dell'élite di veri intellettuali.

**Luigi Gallo**

### **Pubblica Biblioteca Scientifico-Letteraria Cosentina**



**DOXA**  
EDITRICE

Ulteriore pretesto alla scrittura è stato riportare all'attenzione di casuali lettori anche l'orazione di Nicola Misasi, sepolta nella collezione de La Lotta. Il rinvenimento di un manoscritto di Luigi Maria Greco, Proposta dell'Accademia Cosentina al Consiglio Provinciale di Cosenza per la formazione di una pubblica Biblioteca e del testo a stampa del Manifesto: Proposta dell'Accademia Cosentina al Congresso Provinciale, ci restituiscono l'impegno di Luigi Maria Greco, conosciuto dai più come studioso della storia del primo Ottocento calabrese.

Non meno significativa per la storia politico-culturale di Cosenza l'impegno di suo nipote Pietro Maria Greco, che guiderà per solo un anno, 1872, l'appena istituita Pubblica Biblioteca Scientifico-Letteraria Cosentina. Notevole tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento l'attività politica e l'iniziativa culturale dell'élite di veri intellettuali, che si impegnarono in una battaglia delle idee guidata dalla volontà di svecchiare mentalità, abitudini e costumi dei cosentini. Rifondare la Pubblica Biblioteca Scientifico-Letteraria Cosentina fu il punto d'arrivo della loro fatica comune: la biblioteca come luogo di formazione non solo per giovani studenti, ma luogo di aggiornamento per professionisti, di informazione per artigiani e comuni cittadini.

Un intervento di Massimo D'Alema Riportato da NuovaAtlantide

# Energia a sinistra senza rappresentanza

*Se uno legge i giornali, lasciamo stare il PCI, ma anche se uno ripete quello che diceva Andreotti, viene considerato un pericoloso estremista ormai.*

“Comunque sia anche dopo l'esperienza del PCI, l'esigenza di una forza espressione, diciamo esplicitamente erede e libera da queste sciocchezze che sono finite le ideologie, (può esistere?). (“La fine delle ideologie”) sono tutte sciocchezze, erano tutte sciocchezze. Anzi direi che è stata un'ondata ideologica che ci ha travolto e in cui se uno dovesse dire la matrice di questa ideologia è stato il liberismo l'ultraliberismo, è stata la traduzione dei sistemi politici di una visione ultraliberale.

Ora è chiaro che non si può tornare indietro, però bisogna che oggi chi è attivo nella vita politica tenga conto che c'è un'energia a sinistra e non solo a sinistra, secondo me anche in altra parte della società italiana, che non ha rappresentanza e che a chi ha interessi anche solo banalmente elettorali (dovrebbe considerare).

Cioè “abbiamo” voluto, “abbiamo” dico “abbiamo”, e da un certo punto in poi, potete dire “avete” voluto, un partito elettorale.

Ora lasciamo pure stare le ideologie che non ci sono più, ma volete i voti? Ecco, forse questo è un argomento: tenete conto che c'è un pezzo di società italiana che non ha rappresentanza e tenete conto anche di un'altra cosa e cioè che nella crisi della democrazia la capacità di mobilitazione dell'elettorato è molto importante. Qui si continua a giocare come se giocassimo a scacchi, per cui bisogna recuperare il Centro e non ci si rende conto che il gioco è cambiato. Non si gioca più a scacchi.

Noi, ancora noi, ieri per disputarci il governo con Berlusconi bisognava prendere 19 milioni di voti. Oggi la destra che governa ne ha presi 12. E' come se fosse crollata una parte del palazzo.

L'attuale governo poggia sul consenso del 27% dei cittadini aventi diritto al voto. E mi si consenta di aggiungere che nel nostro Paese ci sono sei, sette, otto milioni di lavo-



ratori immigrati che non hanno diritto di voto. Ho paura che quando noi diciamo “la democrazia e i suoi valori”, forse parliamo di qualcosa a cui non corrisponde più un contenuto reale. E allora c'è un pezzo di mondo che può essere evocato, riportato in campo, c'è una opinione pubblica che non ha rappresentanza.

Io ho visto un sondaggio, e i sondaggi sono la religione del nostro tempo, che dice che quasi la metà degli studenti italiani considera non infondato il paragone tra esercito israeliano e i nazisti, cosa che io, su questo noto estremista, considero sbagliata, ma questo mi fa pensare che c'è un'opinione pubblica che non ha nulla a che vedere con il pensiero dominante. Se uno legge i giornali, lasciamo stare il PCI, ma anche se uno ripete quello che diceva Andreotti, viene considerato un pericoloso estremista ormai. C'è uno scivolamento della società italiana su questi temi che è impressionante, persino una disumanizzazione, persino una dose di razzismo. Oggi per la prima volta vedo nei siti il volto di una bambina palestinese (si commuove) ... sono un vecchio militante...è un tema che mi appassiona. Un tema però di cui noi ci siamo occupati perché quan-

do ci fu la guerra in Libano noi non solo fummo per il cessate il fuoco, cosa incredibile che l'Italia non abbia votato a favore, un fatto enorme rispetto alla storia d'Italia, e non alla sola sinistra, noi (in Libano) andammo a costruire il cessate il fuoco e lo facemmo parlando con gli uni e con gli altri e non accettando l'idea che da una parte c'era la democrazia e dall'altra parte c'erano i terroristi. Solo per dire che poi in fondo abbiamo fatto anche qualche cosa di sinistra nella nostra vita, ma lasciamo perdere.

Quindi aggiungo che c'è un'opinione pubblica nel nostro Paese che ritiene che non è ragionevole quello che dice il segretario generale della Nato e cioè che l'Europa deve prepararsi a dieci anni di guerra con la Russia, che è una cosa non ragionevole, e pensa che ci vorrebbe una iniziativa per cercare di fermare la guerra ed aprire un negoziato per vedere se è possibile su basi ragionevoli cercare una soluzione di quel conflitto.

Queste opinioni non sono soltanto le opinioni di un vecchio gruppo di disperati che si riunisce festosamente, grazie davvero per chi ha pensato a questa iniziativa, davvero una gratitudine sincera e affettuosa, ma queste opinioni ci sono nella società italiana. E allora da qui venga il messaggio non che noi ci organizzeremo per rappresentarlo, perché questo è velleitario, abbiamo troppo rispetto verso di noi e verso le nostre età e i nostri acciacchi per proporci obiettivi velleitari, diciamo. Noi non vogliamo costruire un partito politico. Noi possiamo però lanciare un messaggio: queste opinioni possono trovare asilo politico all'interno dell'area del centrosinistra esistente. La richiesta è semplice: ci può essere asilo politico per queste opinioni?”

*Intervento trascritto da Giovanna Ponti*

*(fra parentesi poche frasi perché erano sottintese nel discorso a bracc-*

## Putin e il suicidio UE come l'antica Grecia

DI PINO ARLACCHI

**Riteniamo interessante, per le sue argomentazioni, far conoscere ai nostri lettori l'articolo di Pino Arlacchi, pubblicato sul Fatto Quotidiano del 16 aprile scorso.**

Con il suo folle piano di riarmo l'élite al potere in Europa Occidentale sta tentando di costruire una minaccia russa che esiste solo nei suoi deliri e che serve a nascondere la sua incapacità di giocare la vera partita, che è tutta interna all'Europa stessa. La partita del lento e inesorabile impoverimento della sua popolazione a vantaggio di pochi privilegiati che dura da mezzo secolo. La partita della perdita dell'energia vitale del continente, sempre più isolato in un pianeta non più dominato dall'Occidente e che trabocca di voglia di emancipazione e di pace.

Il progetto europeo, concepito dopo il 1945 come reazione a due guerre mondiali che avevano portato l'Europa sull'orlo dell'autodistruzione, ha esaurito la sua spinta propulsiva. Non è più un grande piano di pace e prosperità condivisa. Si è corrotto e ribaltato in un cupio dissolvi, in un rinnovato impeto suicida.

Che altro può essere se non un folle voto verso la morte l'attacco che l'oligarchia dell'occidente europeo sta sferrando ad un'altra parte dell'Europa, la Russia, dotata di armi di distruzione di massa in grado di distruggere l'intera civiltà europea?

E se la Russia decidesse di prendere sul serio la minaccia di aggressione lanciata da Bruxelles giocando d'anticipo e prendendo l'iniziativa invece di aspettare vent'anni come nel caso dell'Ucraina? Per il momento Putin pare più propenso a considerare poco più che un vaniloquio le dichiarazioni della von der Leyen e le isterie anti-russe del Parlamento europeo. Ma nel caso opposto non credo che la fine dell'Europa avverrebbe lentamente, nell'arco di secoli o di generazioni, come è accaduto alla sua casa madre, la Grecia classica, estintasi per le stesse assurde ragioni promosse oggi dagli inetti leader europei.

Non sono stati gli archi dell'invasore persiano né le lance macedoni a spegnere la voce di Atene, ma il graduale avvelenamento delle sue stesse radici. La Grecia classica non cadde sotto i colpi di un nemico esterno. Morì per un prolungato suicidio, consumato nell'arco di guerre fratricide. Lo sfacelo della Grecia antica

conserva una risonanza inquietante e un'attualità che non possiamo permetterci di ignorare.

La narrazione tradizionale che attribuisce alla "minaccia persiana" le origini del declino ellenico è una semplificazione storica che non regge all'analisi critica degli eventi. Come ha osservato Arnold Toynbee, le civiltà non muoiono assassinate, ma si suicidano. Il caso greco ha contribuito a ispirare questa massima, rivelando come il sistema delle poleis, le città-stato, con la sua straordinaria vitalità culturale e le sue profonde contraddizioni politiche, contenesse già in sé i semi del proprio disfaldamento.

L'evento catalizzatore di questo processo di autodistruzione fu indubbiamente la guerra del Peloponneso (431-404 a.C.), un conflitto che lacerò il mondo greco per 27 anni, contrapponendo Atene e la sua Lega Delio-Attica a Sparta e la Lega Peloponnesiaca. La guerra fu iniziata dagli Spartani ma Tucidide, il grande storico testimone diretto degli eventi, distingue tra la "causa vera" e i "pretesti immediati".

Secondo lui, la causa profonda era stata "la crescita della potenza ateniese e il timore che essa provocava in Sparta". Atene aveva trasformato la Lega di Delo (nata come alleanza difensiva in stile Nato contro i Persiani) in un vero e proprio impero marittimo le cui navi minacciavano le coste del Peloponneso spartano. Quindi, se formalmente fu Sparta a dichiarare guerra, Tucidide suggerisce che fu l'espansionismo ateniese a rendere il conflitto praticamente inevitabile. (Vi viene in mente qualcosa?).

I numeri parlano da soli: Atene perse circa 30.000 cittadini durante l'epidemia di peste del 430-429 a.C., un quarto della sua popolazione. L'aggressione del 415-413 a.C. contro Siracusa, una splendida polis siciliana colpevole solo di far ombra ad Atene, si concluse con la sconfitta e la perdita di 40.000 uomini e 200 navi. Quando, nel 404 a.C., la città si arrese a Sparta, le sue mura furono abbattute mentre i suoi abitanti piangevano la fine dell'egemonia ateniese e, con essa, di un'epoca d'oro del pensiero umano.

Come scrive Luciano Canfora, "La Grecia classica morì così, consumandosi in un'interminabile successione di guerre, in cui ogni vittoria era effi-

mera e ogni sconfitta permanente. Solo l'arte e il pensiero greco sopravvissero, ma in forme sempre più distaccate dalla realtà politica".

Nel cuore di questa autodistruzione giaceva un paradosso irrisolto: il sistema delle città-stato, che aveva generato l'incredibile fioritura culturale del V secolo a. C., si rivelò incapace di evolversi verso forme di aggregazione politica più ampia. Ogni polis difendeva gelosamente la propria autonomia (autonomia) e libertà (eleutheria), considerando l'indipendenza un valore assoluto e non negoziabile. Nessun pensatore greco andò oltre effimeri vagheggi su una federazione delle poleis di lingua greca.

Non dimentichiamo, al riguardo, come i padri fondatori dell'Unione europea consideravano l'inclusione della Russia come la meta finale del cammino verso un Europa estesa dall'Atlantico agli Urali. Cammino interrotto e progetto espansivo crollati ormai senza rimedio. E senza alternativa.

La lezione della caduta della Grecia classica è che nessuna eccellenza artistica e filosofica può salvare una civiltà la cui leadership non sa affrontare le sfide politiche e sociali del momento. Le civiltà muoiono quando perdono la capacità di rinnovarsi dall'interno, di ringiovanire come sta adesso accadendo alla Cina: il paese più povero del mondo che diventa tra i più ricchi nell'arco di soli 40 anni grazie alla qualità della sua leadership e del suo progetto socialista.

L'Europa contemporanea è afflitta, come la Grecia antica, da disuguaglianze e fratture che appaiono insanabili. La nostra civiltà si sta spegnendo perché è caduta in mano a élite scadenti, preoccupate solo della propria sopravvivenza, pronte ad asservirsi a padroni esterni e condannate a diventare vittima delle proprie paranoie.

Se la parte russa dell'Europa decide di prendere davvero in considerazione la minaccia armata che l'oligarchia dell'Europa occidentale sta cercando di costruirle contro, la storia si ripeterà sotto forma di una tragedia ancora più definitiva di quella che ha distrutto l'antichità greca. Perché adesso c'è in scena l'Apocalisse nucleare.

Ma la storia sembra ripetersi, fino adesso, sotto forma di farsa. Speriamo.

□